

Presidente e Colleghi, vorrei iniziare questo mio breve intervento con la citazione di un politico lucano vivente. Anzi con quello che dovrebbe essere il primo politico lucano, il nostro portavoce in Italia ed in Europa, il Presidente, Marcello Pittella.

Qualche giorno fa dichiarò “nessuna alleanza politica potrà prevalere rispetto agli interessi dei lucani”. Insomma ci ha detto, per dirla *renzianamente*, '#lucanistatesereni'. E lo ha dichiarato proprio in riferimento alla riforma costituzionale che oggi si discute.

Ci duole constatare, però, che le parole sono rimaste tali, come spesso accade al nostro Presidente in questa lunga fase di insediamento. Dunque, non me ne voglia, c'è poco da stare sereni.

Il documento congiunto dei Consigli e delle Giunte regionali, firmato dal Presidente Pittella, perché non possiamo dimenticare che è stato firmato, è un vero attacco alla democrazia e, soprattutto, ai lucani.

Sebbene sia auspicabile una riforma seria e organica che vada nella direzione di una maggiore efficienza, di una maggiore governabilità e di una riduzione dei costi della politica, non si può barattare, come Renzi vorrebbe fare, la democrazia e la rappresentanza, intesa come primato della sovranità popolare, con un “pastrocchio” con finalità meramente elettorali.

Il tema del bicameralismo perfetto e di una sua rivisitazione implica un'idea chiara e condivisa del nuovo Senato delle Regioni, attuata attraverso un intervento strutturale che abbia una visione d'insieme e non attraverso provvedimenti scollegati.

I consigli comunali sono stati ridotti a “condomini”; il tema delle fusioni e delle unioni (anche dopo l'abbandono delle politiche della montagna e di un riordino legislativo dei piccoli comuni) stenta a decollare; le Province scompaiono; il Senato viene 'chiuso'.

Sembra che la rappresentanza, la funzione politica della rappresentanza, sia sott'assedio.

Si confondono le questioni. La crisi di moralità, i furbi, i corrotti portano alla cassazione di processi democratici di alto profilo come il federalismo,

la fiscalità di territorio, la sussidiarietà verticale, le centrali di costo, la composizione di un quadro armonico del sistema delle autonomie.

Ecco allora che un Senato delle Autonomie o delle Regioni, organo costituzionale, risulterebbe inspiegabile se composto semplicemente da consiglieri regionali, da persone da questi nominate e da sindaci. Una duplicazione di funzioni del tutto priva di giustificazioni.

Con questa riforma, in uno con quella della legge elettorale, assistiamo ad una vera e propria ritirata della politica, una secca sconfitta – come dicevamo - della sovranità popolare, già logorata da un Presidente del Consiglio e da un Parlamento nominati e non eletti.

Quello che ci è stato presentato nella bozza Renzi (come definirla se non una bozza), precipitosamente consegnata al Parlamento, è un Senato di cui si potrebbe anche fare a meno, per quanto generiche, superficiali e inefficaci appaiono le cornici istituzionali e legislative che sono o, meglio, non sono state disegnate.

Ecco perché serve un dibattito serio e meno emotivo.

Se il problema è ridurre costi istituzionali e del personale politico si discuta e legiferi su questo, ma si eviti di mutilare i principi costituzionali e l'assetto dello Stato. Sappiamo bene che la ragione ultima di questa riforma non è limitare i costi della politica. Ma spogliare il Popolo del potere di autodeterminarsi per vendere al miglior acquirente un populismo di livello infimo e ipocrita. Per recitare la parte del "riformista" in un conteste sterile, dove il dibattito politico e l'esercizio democratico non sono possibili. Si segue il vento dell'antipolitica senza nessuna correzione di rotta, senza nemmeno esercitare la funzione della rappresentanza.

Che dire poi delle proposte di riforma del titolo V.

Non vi è dubbio che vadano chiariti i delicati equilibri che regolano vari ambiti istituzionali e di rappresentanza del territorio.

Tuttavia il concetto di città metropolitane è lontano dalla cultura politica italiana e dal tema dei campanili come espressione originale e originaria della prima "comunità politica" organizzata. I Comuni, appunto. Mentre le Province sono immolate sull'altare di un processo sommario e

demagogico. Per altro, le funzioni restano attribuite alle nuove Province su un terreno che non ha ancora visto una riforma costituzionale organica. C'è il tema delicato del personale delle province che come quello delle Comunità Montane sarà, almeno in parte, trasferito alle Regioni, creando un forte squilibrio fra organici, competenze e rappresentanza territoriale.

Al popolo, al voto democratico restano le Assemblee Regionali e le loro attribuzioni. Ma per quanto tempo? Secondo quali indirizzo? Che ne sarà delle piccole Regioni? Cosa significa riorganizzarsi per macro Regioni?

Ma torniamo al Titolo V. Sull'articolo 117 e sulla competenza per materia, oltre che sul regime concorrente, deve essere data certezza ai cittadini, alle imprese, alle famiglie e ai territori. Gli equivoci causati dall'applicazione della materia concorrente sono sotto gli occhi di tutti, ma possono essere evitati con alcuni correttivi, con un ruolo più incisivo del Senato delle Regioni e anche con un recupero della decennale giurisprudenza costituzionale.

Ma sull'unico punto dirimente per la Basilicata, ovvero quello dell'energia e della produzione di idrocarburi, il Presidente Pittella si è dimostrato più che equivoco.

Non è nell'interesse dei Lucani abdicare le competenze regionali in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

Non è nell'interesse dei Lucani accettare di essere espropriati della possibilità di concorrere alle decisioni su quanto, come e dove trivellare nel nostro territorio.

Non è nell'interesse dei Lucani far mettere le mani sul petrolio a chi ci vede solo come un serbatoio da prosciugare, a chi vuole scaricare sulla nostra terra solo il rischio di un danno ambientale irreversibile che peserebbe sulla nostra generazione e su quelle future in maniera drammatica.

Colleghi, questa riforma – a giudizio delle donne e degli uomini di Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale, è solo il tentativo di uno Stato che vuole ripianare i debiti, attraverso una visione economicista e non sociale, rimediando alla crisi energetica con le nostre risorse. Estrarre ed

incassare. Questo interessa allo Stato. Come se non bastasse il 38% del gettito fiscale versato al governo centrale dalle compagnie petrolifere rispetto al 13,9% che entra nelle casse della Regione.

Non ci sfugge, infatti, che la facile accondiscendenza dei politici del Pd alla riforma costituzionale renziana “puzza” di interessi politici che poco hanno a che fare con il benessere dei Lucani. Del resto ‘l’induzione’ del Presidente Pittella che prima firma il documento della Conferenza delle Regioni in cui si acconsente all’accentramento delle competenze in materia di energia e, poi, nel comunicato stampa che ha fatto seguito al vertice romano tra Governo e Regione, dice che il tema ancora non era stato affrontato, conferma la nostra opinione.

E non ci sfugge che il millantato dietrofront del Pd lucano sull’ipotesi macroregioni sia solo una facciata per ricomporre dissidi interni in vista delle primarie per la segreteria del partito e delle elezioni europee.

Solo oggi, all’indomani dell’approvazione del ddl governativo che vuole privare il popolo italiano della propria sovranità, che vuole ‘scippare’ al popolo lucano l’autonomia decisionale sulla gestione del proprio territorio e sulle proprie fonti energetiche, che getta le basi per lo smembramento della Regione, solo oggi, appunto, si leva qualche voce. Ma non ci trae in inganno. La difesa della Basilicata appare solo il paravento dietro cui si agitano dissidi e posizionamenti interni.

È vero. Le macroregioni non sono argomento discussso nell’odierna riforma. Ma anche solo pensare di poter svendere la nostra identità lucana è un’idea da eliminare sul nascere.

La Ue, in alcune sue politiche, per esempio quelle degli aiuti in agricoltura, apre ad un cambiamento dei confini regionali e nazionali che sottintende una filosofia politica precisa: acquisire centralità, disgregare l’idea degli stati nazione e della loro organizzazione istituzionale e territoriale.

È questa un’idea da combattere.

L’obiettivo di una maggiore efficienza ed una migliore organizzazione regionale potrebbe essere ugualmente raggiunto attraverso forme di cooperazione orizzontale, che non incidano sui confini amministrativi,

così come era stato proposto nell' Assemblea plenaria dei Consigli regionali.

Le Regioni sono una conquista culturale, rappresentano in Italia la affermazione storica di popoli che attraverso l'unità e la costituzione hanno saputo fare sintesi. I lombardi, i siciliani, i campani, i toscani, i lucani rappresentano l'affermazione morale di ciascuna comunità regionale in un progetto costruito conquistando contemporaneamente, anche attraverso il sangue dei nostri padri, libertà e identità.

La situazione e le istanze venete di queste settimane non possono sfuggire agli osservatori più attenti.

La verità è che #ilucaninonstannosereni. La verità è che urge un senso di responsabilità senza precedenti. La verità è che serve, per una volta, una vera classe politica lucana, che non baratti la propria elezione al Parlamento europeo o, peggio, il proprio posizionamento all'interno del partito con le ragioni della Basilicata.

La Basilicata è l'affermazione del nostro mondo vitale. Da qui partiamo per orientare il dibattito, sapendo che nuove e diverse organizzazioni della forma di stato potranno essere possibili, senza mai rinunciare a quello che siamo.

Così nasce la nostra Patria regionale. Nessuno potrà impedirci di essere e vivere da lucani!

Gianni Rosa, Fratelli d'Italia Alleanza Nazionale